

DIMENSIONI
DELLO SPIRITO

Paolo Curtaz

LO SGUARDO DI DIO

I profeti d'Israele



SAN PAOLO

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2018
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-1643-3

PRIMA DI PARTIRE

Bisognerebbe essere un buon profeta per saperlo!

Così, di solito, nel linguaggio comune, intendiamo la figura e il ruolo del *profeta*: come qualcuno che predice il futuro, un veggente che sa cosa capiterà, una persona dotata di poteri sovrumani, che ha la fortuna (o la sfortuna) di leggere gli eventi prima che accadano.

È fortemente riduttivo questo approccio, soprattutto quando parliamo di *profeti* nel linguaggio biblico.

Il termine stesso, *profeta*, dal greco *pro*, *avanti* ma anche *per*, *al posto di* e *femì*, *dire*, *parlare*, può essere inteso in due modi: *colui che parla avanti*, cioè che parla prima o che parla in pubblico e *colui che parla al posto di*, cioè che parla per conto di qualcun altro.

Dio, in questo caso.

Il profeta, quindi, non è un visionario che indovina i numeri estratti al Lotto ma una persona comune chiamata da Dio per annunciare al popolo di Israele la sua volontà fornendogli una chiave di lettura degli eventi, spinta ad agire affinché tali eventi si orientino verso il progetto divino, richiamandolo al rispetto dell'alleanza.

Il profeta non predice cosa accadrà, ma interpreta ciò che sta accadendo.

È più un attento scrutatore del presente che un folle utopista.

Ma, diversamente da quanto siamo abituati a fare, nell'interpretare il presente, il profeta sviluppa una sensibilità particolare, attinge alla vita interiore, si radica in una esperienza spirituale che gli permette di leggere i fatti con lo sguardo di Dio.

Lasciando in secondo piano la capacità di intuire il futuro, che pure troviamo in qualche episodio riguardante i profeti biblici, voglio rimarcare, del profetismo, la grande capacità che esso ha di fornire una chiave interpretativa del reale.

Quella che manca al nostro tempo.

Quella che, troppo spesso, manca alla mia vita.

Fatico a leggere la realtà dal punto di vista dell'Eterno.
Leggere il presente

Noi ci illudiamo che la conoscenza del futuro possa cambiare il nostro destino.

Come se, magicamente, sapendo che cosa accadrà, le cose cambiassero e la storia seguisse un altro corso.

Trovo molto più utile, invece, capire ciò che sto vivendo qui e ora, dandogli un senso, orientandolo verso la realizzazione della felicità. Il mio futuro è in gran parte conseguenza di ciò che farò oggi.

So di dover morire: se questo accadrà stanotte o fra vent'anni non dovrebbe cambiare ciò che sto facendo in questo momento. Capire, profeticamente, se le scelte che sto facendo mi portano verso la luce, verso la pienezza, verso la gioia vera, mi intriga decisamente di più.

La capacità del profeta di interpretare il senso della vita e della Storia nella prospettiva di Dio mi interessa enormemente. Ha a che fare con me, con il mio bene, con il mio *qui e ora*.

Come vorrei incontrare profeti che mi aiutassero a vivere in pienezza e con consapevolezza il mio percorso! E diventare profeta per gli altri, per sostenerci reciprocamente nell'avventura meravigliosa e misteriosa che è la vita!

Oggi, nel vivere quotidiano, mi sembrano prevalere fatalismo e rassegnazione.

Molti sono onestamente convinti che il proprio benessere dipenda dalle situazioni o dalle altre persone. E pongono tante condizioni alla felicità.

Se fossi sano o più bello o più intelligente, se avessi più opportunità, più soldi, più gratificazioni, se lavorassi in una tale posizione, se abitassi in una certa città, se fossi amato da una tal persona... *allora* sarei felice.

Non è così, ovviamente.

Certo: avere un buon lavoro, una rete di relazioni affettive gratificanti e significative e una salute soddisfacente aiuta. Ma la felicità non può dipendere dall'aspetto fisico, dalle fortune sentimentali o dal conto in banca.

Siamo noi a condurre l'autobus della nostra vita, non siamo seduti fra i passeggeri terrorizzati perché non c'è nessuno alla guida! Se assumiamo il coraggio di *condurre* la nostra vita, di non subirla, di indirizzarla, di interpretarla in una chiave profonda, oltre le apparenze, in un progetto più grande allora, credo, riusciremo a sbloccare la nostra anima e a farla fiorire.

Prendiamo in mano il nostro destino e facciamolo andando a noi stessi, come ha saputo fare Abramo, per vederci con uno sguardo diverso, riferito ad un Altro, uno sguardo *profetico*.

La *profezia* ci aiuta a discernere, a capire come stiamo vivendo, a sintonizzarci sulla frequenza di Dio. Interpreta,

giudica, orienta la vita nella sua dimensione più autentica e duratura.

E questo non vale solamente per la nostra storia personale.

È un principio che possiamo applicare alla Storia, alla Chiesa, alla vita sociale...

Rileggere gli eventi in una logica *alta e altra*, non come un susseguirsi di violenze e di soprusi, di ingiustizie e di inganni, di eventi scollegati e sconclusionati, caotici e illeggibili, ma come l'inesorabile manifestazione del progetto salvifico del Dio biblico nella storia degli uomini, orienta le nostre scelte, ci aiuta nella comprensione della realtà quotidiana.

Manca *profezia* nelle nostre comunità.

Ma, anche, nella nostra società, nella nostra politica, nelle nostre economie di mercato.

Manca in me.

Nabi

I *veri* profeti, i *nabi* in ebraico (il termine indica *uno che chiama o uno che è chiamato*), non sono mai tali per professione, mai provenienti dalla tribù sacerdotale, sempre polemici con l'ordine costituito, religioso e politico, spesso osteggiati, imprevedibili, strani, chiamati a svolgere un compito che raramente amano o che avrebbero scelto, manifestano a tutti il primato di Dio e la necessità di scrutare il reale con uno sguardo diverso e mai scontato¹.

¹In realtà la cosa è più complessa: i *profeti* che noi conosciamo, di solito, erano poco ascoltati dal popolo, una minoranza assoluta. Ben più conosciuti e seguiti erano i profeti di professione, culturali, a servizio del tempio e del re, più attenti

Uno sguardo, appunto, *profetico*.

I profeti biblici manifestano, esplicitano, realizzano il primato di Dio sulla Storia.

La loro irruenza, la loro irruzione, la loro anarchia, la loro forza, ci costringono ad uscire dagli schemi abituali e rassicuranti della religiosità così come troppe volte la rappresentiamo.

Interrogano la fede stantia e superficiale, le devozioni autoreferenziali, le celebrazioni vuote e ridondanti.

Ci giudicano, ci scuotono, ci provocano.

Indirizzano le loro dure e scomode reprimende soprattutto verso coloro che credono di credere, che si illudono di conoscere, possedere e manipolare Dio.

Noi.

Se è così, e lo è, conoscere le storie e le parole dei profeti significa uscire dalla dittatura dell'“ovvio”, dalla prigione del quotidiano, dall'ineluttabilità del destino segnato.

Significa imparare ad inserire la *profezia* come categoria della nostra vita.

Imparare a scrutare, a vagliare, a discernere, a stare all'erta.

A non subire la realtà, ma a guidarla.

Ad orientarla verso Dio.

A partire dalla Scrittura che ci è donata.

La Parola, in questo caso, smette di essere un'incompren-

ai propri interessi e a piacere alla folla che ad essere portavoce delle richieste di conversione da parte di Dio. La Bibbia, da questo punto di vista, di fatto contrappone i profeti *carismatici* a quelli *professionisti*. Cfr. GRABNER-HAIDER, A. (a cura di), *Prontuario della Bibbia*, EDB, Bologna 2000, pp. 573-577.

sibile raccolta di sentenze religiose, un noioso panegirico morale, raccolta di pie leggende perse nella notte dei tempi, rassicurante conferma di noiosi pensieri devoti, ma diventa *luce per scrutare il nostro cammino* (Sal 118,105).

Ci costringe alla verità.

E sì, questo mi importa. Davvero.

E tre

Con questi pensieri inizio questo nuovo anno.

La pioggia, insistente, ha sciolto la tanta neve caduta nel mese di dicembre e sta creando molto malumore e molti problemi a coloro che vivono di turismo. In alto, invece, la neve è così abbondante da isolare intere vallate nelle mie amate montagne.

Inizio oggi il terzo volume di una serie dedicata all'esegesi spirituale dell'Antico Testamento o, come preferisco dire, del Primo Testamento. Dopo avere goduto della lettura meditata delle vicende dei Patriarchi², dopo avere scoperto con stupore la modernità delle avventure dei re di Israele³, mi accingo ora ad affrontare la parete più ostica della montagna che è la Scrittura: i Profeti di Israele.

La parete più impegnativa perché la più imponente e vasta del mondo biblico, almeno per me.

Non si tratta di leggere e commentare pochi capitoli del libro della Genesi, come ho fatto per Abramo e i suoi di-

² CURTAZ, P., *Il sognatore, lo scampato, l'astuto, il sognatore. Storia di Patriarchi e Matriarche*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.

³ CURTAZ, P., *L'arpa e la fionda. I re di Israele*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

scendenti, o di studiare alcuni testi, il primo e il secondo libro di Samuele, il primo libro dei Re, come accaduto commentando Saul, Davide e Salomone.

Qui si tratta di affrontare in un unico scritto quasi un terzo dell'Antico Testamento.

È un lavoro immane che affronto con qualche timore e con la consapevolezza dei miei limiti: riuscirò a percorrere solo uno dei tanti sentieri che ci conducono in vetta e, onestamente, imboccherò il percorso più semplice, quello che posso condividere con chi, come me, ama la Scrittura ma non vuole perdersi nei dettagli tecnici o negli approfondimenti esegetici.

Agli esperti di alpinismo estremo indicherò, in fondo, qualche testo più impegnativo, dotti manuali scritti da studiosi competenti che hanno dedicato l'intera loro vita allo studio anche solo di uno dei profeti.

Qui, più modestamente, vi accompagnerò nella conoscenza delle vicende di alcuni fra i profeti che ritengo capaci di suscitare in me e in voi, questo è il mio intento, la nostalgia per la *profezia*.

Se la profezia è la capacità di leggere ed interpretare la realtà e la propria storia nella logica di Dio, meditare alcune pagine bibliche, ripercorrere il cammino spirituale di alcuni profeti, capirne le aspettative, le fatiche, i dolori, la fede, le delusioni, le paure, ci aiuterà a rileggere la nostra vita guardandola dal punto di vista del Dio che si è manifestato al popolo di Israele.

Qualche nozione

Nella seconda sezione⁴ della Bibbia ebraica, la *Tanakh*, troviamo trentasei libri riguardanti i profeti, i *Neviim*. Tradizionalmente si distinguono quattro profeti *maggiore* (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, anche se quest'ultimo, nella suddivisione ebraica della Bibbia, fa parte dei *Ketuvim*) e dodici profeti *minori* (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia).

Parliamo di persone vissute in un periodo di mille anni, fra il Nord e il Sud dell'Israele biblico, che ora si trova incluso negli stati moderni di Israele, della Giordania e dell'Autorità Nazionale Palestinese. Persone molto diverse fra di loro, vissute in contesti religiosi, politici e sociali variegati.

Di alcuni profeti, Elia, Eliseo, Samuele, ad esempio, possiamo conoscere la vita avventurosa, ma non ci hanno lasciato alcuno scritto. Di altri, invece, penso ad alcuni minori, abbiamo a disposizione solo poche pagine ma non sappiamo nulla della loro vita. Di altri ancora possediamo corpose e articolate riflessioni.

Perciò ogni profeta va introdotto, contestualizzato, capito.

Occorre tenere bene a mente la complessità del testo biblico che, spesso, tendiamo a leggere come se fosse un'intricata e incomprensibile narrazione di eventi persi nelle nebbie della storia.

⁴La Bibbia ebraica è divisa in tre parti: la *Torà*, i *Neviim* e i *Ketuvim*.

Una volta introdotti i singoli profeti, inserendoli nel loro contesto storico, geografico e sociale, accogliamo la Parola da credenti, da cercatori di Dio, da uomini e donne convinti che, attraverso le scarse parole suscitate dallo Spirito Santo nell'intelligenza e nella sensibilità degli autori biblici, Dio veicola significati e rivelazioni che, ancora oggi, riecheggiano nei nostri cuori e illuminano le anime.

È una Parola divina quella che incontreremo.

Una Parola mischiata con le parole umane, una Parola che non ha paura di assumere le tonalità degli autori che le hanno scritte. Starà a noi farla emergere, farla vibrare, accoglierla con rispetto e stupore.

In marcia

Bene, è ora di partire.

Controlliamo la nostra attrezzatura, come quando si inizia una lunga passeggiata in quota.

Cuore ricettivo, un po' di concentrazione e tanta curiosità ci basteranno per scoprire un mondo finora sconosciuto.

Quello della profezia.

MOSÈ PROFETA

Perché *Mosè*?

Questo è un libro sui profeti! Cosa c'entra Mosè?

C'entra eccome! Perché la Bibbia lo riconosce come profeta e l'ebraismo, ancora oggi, lo considera il più grande dei Maestri: «Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia» (Dt 34,10).

Se il profeta, come dicevamo, è colui che parla per conto di Dio, che interpreta la realtà con uno sguardo divino, allora Mosè, colui che ha consegnato la Torà al popolo di Israele, che lo ha condotto alla liberazione e all'amicizia con il Dio dei Padri, che ha parlato con Dio faccia a faccia, è *il* profeta per eccellenza.

Prima di meditare la sua storia dobbiamo, però, fare lo sforzo di mettere da parte tutto ciò che pensiamo di sapere su di lui.

Mosè è il personaggio più conosciuto, raccontato e rappresentato della Bibbia ebraica: letteratura, scultura, pittura, musica, cinematografia se ne sono occupati e tutti, più o meno, conosciamo la sua impresa: la fuga degli ebrei

dall'Egitto, il passaggio attraverso il mare, la consegna del Decalogo nel deserto...

Ma le tante immagini che abbiamo, rischiano di farci perdere il gusto della lettura del testo biblico, delle sottili sfumature della narrazione, della forza potente celata dietro le parole.

Perché, ricordiamocelo sempre, Dio si rivela principalmente attraverso una Parola.

Prima di riflettere sugli eventi raccontati nel libro dell'Esodo dobbiamo porci una domanda birichina ma essenziale: stiamo parlando di fatti reali, che hanno a che fare con la Storia o di racconti mitologici? Siamo nella storia o nella fantasia? Nell'accaduto o nell'immaginario?

Tutti i popoli hanno avuto la necessità di raccontare l'impresa di eroi che hanno fondato la propria civiltà. Mosè è come Romolo e Remo per Roma?

Siamo nello stesso ambito?

Persi nel passato

Nel corso della storia dell'interpretazione della Scrittura siamo passati da un eccesso all'altro: da una visione fondamentalista della Bibbia in cui nessuno osava mettere in discussione la pur minima affermazione contenuta al suo interno (chiedetelo al povero Galileo Galilei!), anche quelle evidentemente errate da un punto di vista scientifico o storico, al rifiuto pressoché totale di ogni valenza storica dei testi, in una sorta di scetticismo cosmico che guarda con radicale sfiducia alla Scrittura.

La verità, più correttamente, si trova a metà strada.

Una parte dei libri della Bibbia, i primi capitoli della Genesi certamente, alcuni libri poetici, celebrativi o didascalici, vanno presi per quello che sono: come interpretazioni poetiche e teologiche della realtà, risposte alle grandi domande della vita, ai grandi interrogativi dell'umanità, non come resoconti storici.

Accade come quando qualcuno descrive la persona di cui si è innamorato: se non la si conosce personalmente è davvero difficile capire come sia veramente! L'amore amplifica le qualità, minimizza i difetti, seleziona i ricordi, attenua il senso critico...

Molto spesso gli autori sacri fanno qualcosa di simile: il loro modo di raccontare tradisce uno sguardo da innamorati: sottolineano certi passaggi trascurandone altri, interpretano gli eventi a partire dalla propria esperienza spirituale.

Sono di parte, sì, ma l'amato o l'amata di cui parlano esiste davvero!

Nei libri biblici i fatti storici sono messi in secondo piano rispetto all'obiettivo che l'autore persegue: quello di individuare, in quella storia, l'iniziativa salvifica di Dio.

E per Mosè? E per l'Esodo? Il racconto ha davvero la parvenza di una narrazione eroica! Una perfetta sceneggiatura da *kolossal* americano!

Cosa possiamo dire? È storicamente avvenuto un *esodo*? E, se sì, perché non ne abbiamo traccia nelle pur consistenti testimonianze egizie?

Semplificando possiamo dire che a partire dai soli dati biblici, dalla testimonianza del più antico storico ebreo,

Giuseppe Flavio e dalle evidenze archeologiche, non possiamo fare una ricostruzione storica così come la intendiamo nel linguaggio contemporaneo, fino alla monarchia, quindi al decimo secolo a.C. I fatti dell'Esodo, invece, sembrano riferirsi ad un periodo antecedente alla monarchia.

La saga dell'Esodo, allora, è inventata? È frutto della fervida fantasia di qualche autore desideroso di dare lustro alla nascita di Israele?

No, certo. Ma non possiamo nemmeno ricostruire con precisione la cronaca degli eventi.

I fatti e la loro rilettura teologica sono talmente legati da risultare inscindibili.

Un dibattito incandescente

Ci sono, in questa narrazione, alcuni punti fermi, documentati: sappiamo che una popolazione proveniente da Canaan, gli Hyksos, si insediò nel territorio egiziano intorno al 1720 a.C. approfittando di un momento di debolezza del Regno ma che furono cacciati dal faraone Ahmose I intorno al 1550 a.C.⁵ Gli archeologi hanno scoperto, nel 1895 a Tebe, una stele (Stele di Merneptah, successore di Ramses II) in cui compare per la prima volta il termine Israele: "Israele è distrutta, ormai è senza seme"⁶, e siamo nel XIII sec.; abbiamo traccia di una tribù, gli *shasu*, stanziata a Nord e proveniente da Canaan e dal Neghev proprio in quel

⁵ SOGGIN, A., *Storia di Israele*, Paideia editrice, Brescia 2002, p. 99.

⁶ RAVASI, G., *Nuova guida alla Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, p. 77.

periodo⁷, esiste una città di Pitom nel XII sec., quella famosa in cui lavorarono gli ebrei in regime di semi-schiavitù⁸...

Tracce che portano ad elaborare diverse teorie.

Ci furono più *esodi*? Uno antico in cui i popoli provenienti da Canaan vennero cacciati? Un altro in cui, sotto il faraone Merneptah altre tribù provenienti da Canaan o sopravvissute alla prima cacciata dovettero fuggire perché ormai ridotte ad una condizione di sottomissione?

Non possiamo saperlo con assoluta certezza ma la maggioranza dei biblisti tende a crederlo.

Negli ultimi decenni, poi, il dibattito fra chi, massimalista, propone una datazione *alta* della storia di Israele a partire dalla monarchia, dando quindi credito ai dati biblici e chi, minimalista, sostiene che i racconti biblici sono pura fantascienza e che tutti i testi biblici sono stati redatti dopo il ritorno dall'esilio e quindi non prima del V secolo, si è infiammato⁹.

Cosa possiamo dire come conclusione provvisoria mentre gli studiosi continuano a duellare a suon di ritrovamenti archeologici che avvalorano ora l'una ora l'altra posizione?

Semplicemente che la precisione storica non era la preoccupazione principale degli autori biblici ma questo non

⁷ CUCCA, M. – PEREGO, G., *Nuovo Atlante Biblico Interdisciplinare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, p. 22.

⁸ SOGGIN, A., *Storia di Israele*, Paideia editrice, Brescia 2002, p. 99.

⁹ Buona sintesi della questione, per chi mastica la lingua francese: VILLENEUVE, A., *Sous les pierres de la Bible. Les grandes découvertes de l'archéologie*, Bayard Editions, Montrouge 2017. A metà fra le due posizioni, anche se tendente al minimalismo, l'archeologo israeliano Finkelstein: FINKELSTEIN, I. – SILBERMAN, N. A., *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Carocci, Roma 2015.

significa che si siano inventati di sana pianta una leggenda edificante.

Alla base del libro dell'Esodo ci sono i *fatti*, qualunque sia il modo in cui verranno poi raccontati e trascritti. Ci sono alcuni avvenimenti essenziali che sono certamente avvenuti: la partenza dall'Egitto di un gruppo di origine aramaica che per un lungo periodo ha vissuto nella regione del delta del Nilo e che ad un certo punto si è trovato oppresso, una partenza avvenuta in condizione talmente difficoltosa da essere vissuta come miracolosa, un soggiorno prolungato nel Sinai in cui il gruppo si lega ad un Dio unico chiamato YHWH, l'intervento decisivo di Mosè che ha reso possibile tale avventura¹⁰.

La preoccupazione principale di chi ha parlato di Mosè e dell'Esodo non è quella di celebrare eventi antichi ma di ravvivare la fede degli appartenenti al popolo di Israele. Quella storia, pur riletta e reinterpreta con lo sguardo di chi si è sentito salvato e liberato, non viene raccontata per superare un esame scolastico, ma per innescare in chi ascolta un percorso di liberazione.

Come dice il Talmud, uno dei testi sacri dell'ebraismo: «ogni generazione deve considerare se stessa come uscita dall'Egitto»¹¹.

È quello che vogliamo fare.
Diventare liberi.

¹⁰ Ottimo commentario e introduzione al libro dell'Esodo: AUZOU, G., *Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo*, EDB, Bologna 2001⁴, p. 11.

¹¹ *Pesahim*, 10,5.